

Domenica 12 ottobre 1997

6 l'Unità

NEL MONDO



Il reportage Viaggio nella cittadina cinese di Tumen al confine con il paese di Kim Jong il

Fuga per fame dalla Corea del Nord ma il regime tortura chi scappa

La popolazione allo stremo vive nel terrore, casi di cannibalismo

SEGUE DALLA PRIMA

camion carichi di sacchi di patate, aiuti della Croce rossa cinese, ma da questo confine passano anche gli aiuti delle organizzazioni delle Nazioni unite. Nell'attesa, gli austri, cinesi e coreani-cinesi, parlano e raccontano. Il loro viaggio è brevissimo, appena venti minuti al di là del confine, non sono autorizzati a procedere oltre. Scariano e tornano indietro. Ma vedono e sentono. E, dopo, raccontano. Storie agghiaccianti. Confermano che la fame sta decimando la popolazione, i bambini sono scheletri con la pancia gonfia. Ma confermano anche altre cose. Uno di loro, un singolare personaggio dagli occhi vivacissimi e con una inverosimile giacca di velluto color vinaccia, racconta, e gli altri assentono, che nelle campagne della non lontana cittadina chiamata Pozzo del drago c'è stato un caso recente di cannibalismo. Una ragazza cinese era scomparsa, di lei non si era saputo più nulla, alla fine, la macabra scoperta: era stata rapita, assassinata e i pezzi del suo corpo smembrato erano stati messi in vendita. Arrestato dalla polizia coreana, il colpevole è già stato fucilato. Altre testimonianze fanno venire in mente gli orrori del nazismo. Ci raccontano di aver visto con i propri occhi dei fuggiaschi scappati a Tumen e riportati indietro dalla polizia coreana con le mani chiuse, le palme inchiodate l'una sull'altra. Una donna e il suo bambino sono stati letteralmente trascinati con un filo di ferro legato ad un anello inserito nel naso delle due povere vittime. E non è stato questo l'unico caso di un trattamento dettato da non si sa bene quale forma di follia. Ci dicono anche di persone che sono state riprese e punite se riprendono i fuggiaschi, forse li muove solo un eccesso di zelo in stile Pol Pot. Ma è evidente che il regime coreano di Kim Jong-il vede la fuga per salvarsi dalla fame come un tradimento, l'inizio della fine, l'apertura delle porte all'invasione dei sudcoreani. Perciò la sua reazione è feroce. E' l'arma del terrore contro vittime e carnefici. Per quelli che vengono ripresi c'è o la fucilazione o il trasferimento nei campi di concentramento

dove - secondo dati di un organismo umanitario della Corea del sud - in questi anni di carestia sono morte duecentomila persone.

Sul lato est del piazzale di confine, lato cinese, sono ammucchiati sacchi e sacchi con prodotti alimentari, cereali, vestiti, coperte. C'è gente in attesa. Aspettano che dall'altro lato della frontiera arrivi dai parenti una lettera che li autorizzi a passare e a consegnare loro questo ben di dio. La lettera non si sa mai quando arriverà. Si può aspettare anche dei giorni. C'è freddo e tira vento. Ma continuano ad arrivare camioncini e taxi con persone e sacchi. Una volta in terra coreana, molti dei vestiti, ci dicono, verranno venduti e i soldi serviranno per comprare del cibo al mercato libero, dove qualcosa si trova, ma a prezzi esorbitanti. Un gentile e distinto signore vestito di grigio, un insegnante in pensione, ospita un parente arrivato, caso molto raro, da Pyongyang con regolare passaporto e relativo visto. Da lui ha saputo che nella capitale un chilo di grano al mercato libero costa più di uno stipendio medio mensile. A Pyongyang i «quadri» di partito hanno da mangiare, naturalmente, ma per gli altri ci sono appena due o tre ciotole di riso o spaghetti. Non ci sono medicine, non c'è latte, non c'è acqua, l'elettricità va e viene. Solo nella capitale gli studenti vanno ancora a scuola, nel resto del paese le scuole sono chiuse. Come lo sono quasi tutte le fabbriche. I treni per la Cina prima erano giornalieri, ora ce ne è uno solo a settimana. Parte quando capita, ha un andamento da vagone merci, per far posto a più persone sono stati divelti i sedili. La gente sale e scende quando vuole, non c'è più nemmeno bisogno delle fermate. Parla una signora tutta vestita di nero, scarpe di vernice nera e fibbia di tartaruga lucente, vistoso anello al dito. Racconta che i cadaveri non vengono interrati subito, si aspetta che si rovinino un poco, per paura che qualcuno li dissotterri, i membri e ne metta in vendita i pezzi. Racconta che la televisione cinese viene «disturbata» per impedire che in Corea del nord vengano viste le immagini di un paese socialista in grado di permettersi musica, spettacoli e la pubblicità del cibo, del sapone, del latte.

Un paese che vive nel terrore e in condizioni di guerra: questa è oggi la Corea del nord e la gente rischia an-



Dei bambini coreani denutriti in un orfanotrofio

Mackenzie/Ansa

che la vita per un boccone. In un villaggio del lungo fiume una vecchia impegnata a pulire e tagliare a strisce peperoncini rossi indispensabili per la spaziatissima cucina coreana, ci racconta la sua ultima esperienza. Appena qualche settimana fa sono arrivati dall'altro lato del fiume quattro persone: padre e madre, figlia e marito di quest'ultima. I due anziani non ce l'hanno fatta e sono annegati. I loro cadaveri sono stati ripescati e seppelliti sul suolo cinese. I due giovani sono stati riciccati e poi si sono buttati di nuovo nel fiume, pur sapendo di rischiare una fucilata mortale. In un altro villaggio, un contadino impegnato a ultimare la nuova abitazione da sposo ci dice che ogni tanto di notte arriva qualcuno, chiede del cibo, mangia e va via. A Tumen, in una casa del vecchio quartiere povero, abbiamo l'occasione fortunata di parlare con una donna giovane che qualche mese fa, a luglio, è riuscita a scappare e oggi vive praticamente nella clandestinità. Ha percorso nel treno-carro bestiame quattrocento chilometri insieme ai due figli, due ragazzi. Insieme sono arrivati al fiume, si sono nascosti, hanno atteso la notte e sono passati sull'altra riva. E

andata loro bene. Lei ha lasciato in Corea la madre e il marito. La sua è stata una decisione dettata dalla disperazione. Da quattro anni senza salario, la fabbrica di fertilizzanti dove lavorava in crisi, tutte le altre fabbriche chiuse, il marito con un salario mensile che non bastava nemmeno a comprare una mela, l'ultima carne mangiata a capodanno, ogni giorno come cibo solo una scodella di spaghetti e un po' di verdura: in queste condizioni, per i suoi figli, sperando di vederli crescere meglio, ha deciso la fuga. Anche lei ha sentito di casi di cannibalismo e sa di un avvenimento specifico: un uomo, anche egli già fucilato, ha assassinato la sorella e ne ha utilizzato la carne. Non ha sentito di cadaveri sotterrati in ritardo, ma ha visto personalmente cadaveri dissepolti e depredati dei vestiti, dei soldi, degli orologi. Membro del partito dei lavoratori (come in Corea del nord lo è il trenta per cento della popolazione, in pratica tutti gli adulti o quasi) ha tenuto anche lei dei corsi di propaganda politica anche se, dice, oggi più che di ideologia si discuteva su come uscire da questa crisi tremenda. Nella sua cittadina, stremata dalla chiusura della unica grande fabbrica,

il regime tenta di tenere alto il morale degli abitanti facendo trasmettere dagli altoparlanti in piazza delle canzoni patriottiche la mattina presto, tra le 4 e le 5, e la sera all'ora che dovrebbe essere di cena. Della Cambogia martoriata dai khmer rossi di Pol Pot abbiamo saputo solo dopo, della Corea del nord martoriata dalla follia di Kim Jong-il sappiamo qualcosa già adesso, ma solo qualcosa. La verità tutta intera la sapremo forse solo dopo, quando questo incubo sarà finito. Per il momento bisogna accontentarsi di sprazzi di verità, di verità parziali. Tutti i nostri interlocutori di Tumen ci hanno detto che in ogni famiglia, sull'altra sponda del fiume, c'è stato almeno un morto per fame. Secondo l'Associazione degli ex coreani del nord oggi viventi in Giappone, del milione di bambini nord coreani che hanno meno di sette anni, la metà è a rischio perché affetta da malnutrizione. Il quadro delle informazioni fornite dalla delegazione del Congresso americano che è appena tornata dalla Corea del nord è altrettanto allarmante. La stragrande maggioranza dei bambini nordcoreani per cibarsi dipende interamente dagli aiuti in-

ternazionali. Nell'ospedale della contea di Kujang, nel nord della provincia di Pyongyang, su 180 mila abitanti vi sono 86 mila bambini al di sotto dei sette anni. L'anno scorso ne sono morti per fame 250 e sempre per fame sono morti 380 adulti. In questa contea dall'aprile di quest'anno, l'intera popolazione non ha più ricevuto aiuti alimentari dal governo e mangia solo perché arriva qualcosa grazie agli aiuti umanitari internazionali. Nell'ospedale del distretto di Po Heng, nella provincia di Hamgyong, il reparto pediatrico ospita 23 bambini tutti affetti da malnutrizione. I rappresentanti americani non sono stati autorizzati a scattare foto ma hanno potuto raccontare che una delle pazienti adulte ha sedici anni e pesa solo 20 chili. Tutti gli ospedali visitati non hanno medicine, usano solo quella «tradizionale» basata sulle erbe, non hanno naturalmente antibiotici e i bambini ricoverati sono tutti al di sotto della media naturale sia per l'altezza sia per il peso. In nessun dei luoghi visitati sono state autorizzate foto. Accanto alla «medicina tradizionale» ha fatto ora la sua comparsa in Corea del nord anche «il cibo alternativo», fatto di bacche, radici, foglie, corteccia d'albero, tutta roba con la quale specialmente nei villaggi gli abitanti hanno arricchito i loro miseri 100-150 grammi di cibo del governo centrale o addirittura sono stati costretti a farne il loro unico alimento perché dal governo centrale non è arrivato niente.

È dal 1995 che alluvioni e siccità hanno messo in ginocchio l'agricoltura coreana e il rifornimento alimentare ha assunto dimensioni drammatiche prima, catastrofiche poi. Ma per responsabilità politiche, l'agricoltura era arrivata del tutto preparata a quelle scadenze da disastro, senza fertilizzanti, senza mezzi tecnici, senza lavori protettivi, con i contadini ancora imprigionati, a differenza di quelli cinesi, nel meccanismo del collettivismo. Ora sono stati fatti alcuni timidissimi passi sulla via di una maggiore autonomia dei contadini, con l'unico risultato, per il momento, che quel poco che arriva sul mercato libero ha prezzi insostenibili. I calcoli per il futuro prossimo restano anch'essi drammatici. Con una popolazione di ventidue milioni e mezzo di persone e una razione di cento grammi a testa di cibo al giorno (ma non si dimentichi che la quota

prevista dalla Croce rossa internazionale è di 250 grammi) sono necessari dai 4 ai 5 milioni di tonnellate di cibo. Il prossimo raccolto dovrebbe poterne fornire 3 milioni e mezzo. Chi garantirà e come l'altro milione e mezzo per far sì non che la popolazione mangi a sufficienza, ma mangi quel tanto necessario a non spengersi per fame? Gli aiuti internazionali restano indispensabili, in soldi e in prodotti alimentari. Ma non tutto è così facile. Il Giappone è molto riluttante a impegnarsi a fondo. Gli appelli della Croce rossa locale sono caduti via via sempre più nel vuoto. Dal milione e mezzo di dollari raccolti nel 1995 si è crollati ai 94 mila dollari del 1997. L'opinione pubblica giapponese non ama i coreani del nord e ha donato più soldi per il Ruanda, la Bosnia e l'Iran di quanto non abbia donato per il paese di Kim Jong-il, appunto perché è il paese di Kim Jong-il. La Croce rossa internazionale si è assunta l'incarico di nutrire 740 mila persone nell'intera Corea del nord. Ma ancora non è sufficiente. Anche i diretti responsabili del Programma alimentare mondiale ritengono insufficienti i loro aiuti e chiedono altri fondi. La Cina sta intervenendo pare anche più di quanto non dichiarino ufficialmente. Ma lo fa a due condizioni: deve essere la Corea a chiedere aiuto e quindi sulla base di un rapporto bilaterale che tenga la Cina fuori da organismi umanitari internazionali. Pechino non intende essere coinvolta. Né, a differenza di quanto fanno o tentano di fare le organizzazioni umanitarie, vuole monitorare dove vanno a finire gli aiuti. E, dice, un problema dei coreani. Ma è molto diffuso il timore che molti di questi aiuti umanitari, compresi nella loro quasi totalità quelli cinesi, vadano a nutrire i militari, principale unico sostegno del regime totalitario. La Cina ha garantito alla Corea del nord 45 mila tonnellate di cibo nel 1995, 140 mila tonnellate nel 1996, 170 mila tonnellate nel 1997. Secondo l'esponente della già citata associazione giapponese di ex coreani del nord viventi oggi in Giappone, la Cina avrebbe addirittura promesso alla Corea del nord 500 mila tonnellate per garantire il sostentamento di soldati e ufficiali del mondo militare coreano.

Lina Tamburrino

**La Sinistra di fronte alla crisi.
Non disperdere la grande occasione del governo Prodi,
non compromettere il futuro**

Dibattito pubblico
Giovedì 16 ottobre - ore 17.30
Centro Congressi Cavour
Roma, Via Cavour, 50/a

Interverranno
Alberto ASOR ROSA
Sergio COFFERATI
Famiano CRUCIANELLI
Marco FUMAGALLI
Domenico LUCÀ
Fabio MUSSI
Giorgio RUFFOLO
Ersilia SALVATO


Movimento dei comunisti unitari
tel. 06/6790293 - email mc5300@mclink.it

i TASCHEINABILI

i CULtaschinabili
dell'editoria portatile,
breve e veloce...
non più libroni
e libroni tascabili
ma libri da taschino

- 1 Janus Pannonius, Epigrammi lascivi
- 2 I racconti più brevi del mondo
- 3 Rosalba Campra, I racconti di Malos Aires
- 4 Lili Brik e Vladimir Majakovskij, La leggenda di Cinelandia
- 5 Ludwig Feuerbach, Rime sulla morte
- 6 Maria Guerra, Dove duole il tempo
- 7 Miklós Radnóti, Ero fiore sono diventato radice
- 8/9 Carlos Drummond De Andrade, Racconti plausibili
- 10 Gli autentici racconti apocrifi meno lunghi del mondo
- 11 Roque Dalton, La finestra sul volto
- 12 I racconti più brevi del Cile
- 13 Raquel Jodorowsky, Racconti rapidi per cervelli detenuti e/o per coleotteri

FAHRENHEIT 451

Vicolo del Giglio 14 00186 Roma
tel. fax 06/68804909

Le ragioni del
SOCIALISMO
Mensile diretto da Emanuele Macaluso

Nel numero di Ottobre
Il dibattito sul partito e la sinistra
I libri di Bertinotti e D'Alema
Alla Tv Biagio e i suoi fratelli
Nell'inserito: il programma dei laburisti norvegesi
Tutti i mesi in libreria a lire 7.000

Reset
D'Alema, il libro e il professore

Reset
Tv, la rivincita degli apocalittici
Bosetti, Bourdieu, D'Agostino, Ferroni, Ignatieff, Salerno, Virilio
direttore Giancarlo Bosetti